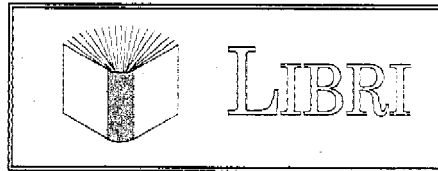


Slavoj Zizek è un "pop filosofo" e psicanalista sloveno oramai famoso, anche per via dei suoi vertiginosi paradossi di pensiero e di emozioni contenuti nei suoi cinquanta libri: voluminosi, verbosi e lucidi saggi che hanno un discreto debito con quell'altro stregone provoca-vertigini, Jacques Lacan. A vederlo, Zizek sembra sempre appena uscito da un film di Kusturica, da una bisboccia alcolica, da una rissa a proposito di qualche ragazza o da un jet-lag molto mal gestito (insegna in varie università di diverse latitudini, da Princeton a Lubiana). Anni fa ha sposato Analia Hounie, un po' più giovane, per così dire, di lui, ed è finito sui rotocalchi in articoli del genere "la bella e il bestione".

Ma Zizek è bravo a tenere insieme gli opposti, e nella vita e sulla pagina. Prendiamo per esempio il titolo del suo appena pubblicato "Politica della vergogna" e appuntiamo l'attenzione sulla politica e poi sulla vergogna e poi di nuovo sulla politica. Finiremo ben presto col chiederci: ma esiste, può esistere la vergogna in politica? Non è un sentimento deleterio, o quantomeno svantaggioso, per chiunque miri a sedurre il popolo e a governare con efficienza, o "con eccellenza" come si dice ultimamente, tirando dritto verso un fantomatico ma redditizio progresso civile ed economico?

Anche i politici sono esseri umani, risponde il lacaniano Zizek: e allora perché non dovrebbero provare vergogna? Solo,



Slavoj Zizek

POLITICA DELLA VERGOGNA

120 pp., **Nottetempo**, euro 14

non possono mostrarla. E da qui parte la sua diagnosi. Quello che non si può mostrare, quello che mettiamo alla porta, di solito rientra - Freud docet - dalla finestra. Ed è così che la vergogna, repressa dai protagonisti politici per ragioni mediatiche, carismatiche e demagogiche, ritorna alla luce sotto le mentite spoglie di una sconcertante "mancanza di buone maniere" ("la mancanza di buone maniere è la principale accusa che muovo alla politica contemporanea" ha detto di recente Zizek a un cronista italiano). Questo accade perché quando non ce la si fa a esprimere la propria vergogna, il miglior modo per esorcizzarla è proprio rompere le regole della buona educazione. Eccoci dunque arrivati in piena psicanalisi, che tra le tante cose è anche il culto (un po' presuntuoso ma sovente azzeccato) del rovescio della medaglia. A questo proposito il filosofo sloveno scrive: "Quando vedo il mio vicino handicappato portare verso di

me 'senza vergogna' i suoi arti sfigurati, sono io, e non lui, a essere sopraffatto dalla vergogna. Quando un uomo espone i propri arti deformi di fronte al prossimo, il vero obiettivo non è esporre se stesso ma il suo prossimo: provocare vergogna al vicino mettendolo a confronto con la propria ambigua repulsione/fascinazione per lo spettacolo cui è forzato ad assistere".

E' questa una tipica analisi "à la Zizek", e come al solito, seppur discutibile, è molto feconda: sostituite l'handicappato col politico e avrete un inedito strumento per reinterpretare molti dei "casi" internazionali degli ultimi anni, quelli, almeno, che si collocano a metà strada tra la farsa e un'incredibile fiume carsico di vergogna sempre repressa, sempre perciò sottilmente palese a chi ha occhi e cuore per vedere. E' per questa strada - il voler scansare a tutti i costi la vergogna - che hanno preso piede diverse "perversioni" culturali e civili, come quella dell'"umanismo militaristico", i cui problema, scrive Zizek, "non risiede nell'"militaristico', ma nell'"umanismo', e quella dei 'diritti umani'", questa sorta di amebici concetti legali che ci garantiscono di poter stare tranquilli nel nostro monolocale, senza rispondere alle lettere, spettatori indifferenti della sofferenza altrui, che ci chiama costantemente, ma verso la quale non riusciamo più a provare - ahinoi e appunto - nemmeno più un poco di vergogna.

